Venerdì 10 Giugno 1898

IL FRIULI

Udine - Anno XVI - N. 137.

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne la Domenica

Udine a domicilio e nel Regno:

Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . . . » 8
Trimestre . . . . . . » 4

Per gli Stati dell'Unione postale:

Anno . . . . » 26

Semestre e Trimestre in proporzione.

— Pagamenti anticipati —

Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . . Cent. 25 per linea.

In quarta pagina . . . . . » 10

Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barducco e presso i principali tabaccai.

Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta.

Per la difesa dello Stato

Il clero in Italia e in Francia.

La voce corsa che il *non expedit* [illegible] esteso a quelle amministrative, ha rimesso [illegible] dell'obbligatorietà del voto, e qualche giornale, fra cui la grave *Perseveranza*, si dichiara favorevole a questa riforma, per impedire che «una istituzione religiosa, al cui capo si riconoscono *onori* ma *non diritti* sovrani (art. 3 della legge 13 maggio 1871 sulle Guarentigie), si immischi nel campo delle leggi elettorali, mettendo lo scompiglio e turbando l'esercizio d'un atto il quale, più che un diritto, è una vera funzione demandata a liberi cittadini».

Dal canto suo la *Lombardia* — notando che l'astensione, anzi la propaganda per l'astensione dalle urne, non è che una delle tante forme della guerra subdola, incessante, che ci muove l'autorità ecclesiastica — si chiede se non sia migliore e più efficace partito quello di risolvere, in una volta sola e con provvedimenti legislativi, tutte le questioni che riflettono i rapporti fra Stato e Chiesa.

Ed a questo proposito rileva come ben diversamente procedano le cose nella Repubblica francese, dove non solo, ai cattolici è imposto dal Vaticano di esercitare il diritto elettorale, ma è prescritto di dare il voto a quei candidati che vogliono conservare il presente regime.

In Francia il clero è completamente alle dipendenze dello Stato. Come accennavasi in una corrispondenza da Parigi riprodotta nel *Friuli* di lunedì scorso, in Francia i vescovi non possono assentarsi dalla loro sede senza licenza del ministro; le Chiese non possono servire che a funzioni religiose; qualsiasi atto di un sacerdote, anche una semplice lettera ostile al Governo, può dare motivo a tre punizioni: l'ammonizione, la sospensione dell'assegno, la denunzia al Consiglio di Stato per abuso. *Ciò malgrado*, il Papa chiama la Francia figlia primogenita della Chiesa.

E si capisce perfettamente. I nemici bisogna ridurli all'impotenza, fino a tenerli nelle proprie mani, non aizzarli colle piccole, inutili persecuzioni. Quando, anche in Italia, il clero fosse agli stipendi dello Stato; quando, come in Francia, il ministro dell'interno avesse a sua disposizione dei mezzi persuasivi, quali l'ammonizione, la sospensione dell'assegno, la denunzia al Consiglio di Stato, vescovi e parrochi si guarderebbero bene dal creare degli imbarazzi e dal fare atti di ostilità contro il potere civile; le Chiese non sarebbero trasformate in luoghi di riunioni a scopo settario; i credenti — che per son molti e facili a cadere nella rete degli inganni — non troverebbero, come avviene oggi, chi li catechizza, li organizza, e li spinge, a guisa di battaglioni armati, contro le istituzioni e gli uomini che le rappresentano.

Questa è la riforma radicale alla quale conviene venire — con un nuovo ordinamento della proprietà ecclesiastica, come del resto prescrive l'art. 18 della legge 13 maggio 1871 sulle Guarentigie — e ciò per la suprema necessità della difesa dello Stato da un pericolo gravissimo e forse imminente.

LA RICONVOCAZIONE DEL PARLAMENTO

Roma 9 — Un dispaccio ufficiale della «Stefani» annuncia che oggi il Re ha firmato il decreto che riconvoca il Parlamento pel giorno 16 corrente.

I provvedimenti economici

che il Governo presenterà alla Camera sarebbero i seguenti:

Sviluppo dei lavori pubblici con ricorso al credito;

Abolizione del dazio di consumo pei Comuni di terza e quarta categoria;

Limitazione della facoltà ai Comuni di impor tasse sulle farine e sulle paste;

Restituzione immediata, a coloro che l'hanno perduta, della piccola proprietà sequestrata per mancato pagamento delle quote minime;

Provvedere come facevasi per il passato e come si fa in altri paesi ad una spesa annuale per costruzioni ferroviarie, con operazioni di credito;

Provvedere nella medesima guisa ad alcuni *ammortamenti* che ora si pagano con danaro tratto dalle Casse dell'Erario;

Provvedere per una Regia di fiammiferi, chiesta dagli stessi produttori, avvantaggiando così il bilancio dello Stato di tre milioni;

Provvedere all'aumento delle congrue parrocchiali con i quaranta milioni trovati dal fondo del culto, senza aggravare il bilancio.

Abbiamo accennato nel *Friuli* di ieri quali sarebbero i provvedimenti politici.

Il Papa vuol conciliarsi?

Scrivono da Roma allo *Standard* di Londra che il Papa ha *diretto* uno scritto all'imperatore d'Austria e all'imperatore di Germania nel quale egli attribuisce la causa delle tristi condizioni presenti dell'Italia al fatto che i governanti non tengono conto delle aspirazioni dei cattolici nel reggere le sorti dello Stato, e si lagna che le proteste da lui ripetutamente elevate sulla posizione fattagli, sieno rimaste sempre inascoltate. Soggiunge che lo stesso Governo italiano comprende quanto sarebbe desiderabile un accordo con la Santa Sede, e parla di conciliazione, senza però darsi cura di togliere le cause degli attriti.

Il Papa invoca soltanto i buoni uffici dei due *monarchi* per *far* sì che le eventuali proposte del Governo italiano sieno tali da corrispondere alle idee da lui ripetutamente espresse, per modo ch'egli le possa accettare.

Il Pontefice continua dicendo che non sarebbe contrario ad una conciliazione, ma non bisogna domandargli l'impossibile. Se il Papa riuscirà ad ottenere piena libertà ed indipendenza, l'Italia vedrà cementata la sua unità e inaugurata un'era di benessere economico.

Così il corrispondente dello *Standard*.

Qui si tratta evidentemente non d'altro — se questa lettera realmente è stata scritta — che della continuazione della tradizionale politica vaticana, intesa ad addormentare la vigilanza del Governo per procedere con maggior libertà e con tutti gli elementi di successo all'organizzazione delle forze clericali.

Così ora si sono diramati ordini a tutti i circoli cattolici [illegible] fare alcuno strepito, sperando di riuscir presto [illegible] e con quei criteri che saranno possibili.

Una esumazione

L'*Esercito* pubblica una lettera del tenente generale della riserva, Boselli, che esamina le eventualità d'uno scoppio di movimenti rivoluzionari mentre l'esercito si trovi impegnato in una guerra. Il generale Boselli dice che è pericoloso affidarsi alle *milizie territoriali composte* in massima parte di proletari imbevuti di idee sovversive.

E' necessario perciò il concorso delle classi abbienti alla tutela dell'ordine pubblico in caso di guerra, e quindi propugna la ricostituzione della guardia nazionale con opportuni temperamenti e con elementi maggiormente interessati alla difesa degli averi e delle istituzioni, con quadri tratti esclusivamente da sottufficiali in congedo. Potrebbero così aversi circa 100,000 cittadini pella difesa dell'ordine pubblico.

Quel caro Pescetti!

Alla prima sezione del Tribunale di guerra di Firenze, incominciò lunedì il processo contro 45 imputati pei fatti di piazza Vittorio. Erano tutti negativi.

Vari testimoni, quali il maresciallo dei carabinieri, affermarono che, dopo l'arresto dell'imputato Franci, dirigente i rivoltosi a palazzo Strozzi, il deputato Pescetti assunse egli la direzione dei facinorosi, nascondendoli prima in piazza San Biagio, riconducendoli, ingrossati di numero, in piazza Vittorio Emanuele, ed eccitandoli con atti e parole.

Questa dichiarazione produsse un'impressione enorme. La deposizione del maresciallo dei carabinieri fu inscritta a verbale.

L'on. Pescetti scrive all'*Avanti* e alla *Tribuna* smentendo le deposizioni fatte a suo carico dinanzi al Tribunale militare di Firenze. Ammette la sua presenza nella piazza, ma dice che vi andò, invitato, per fare opera pacificatrice.

Assassinata a colpi di pietra

Si ha da Torino, 8 giugno:

«Ieri nelle circostanze di Stroppo Valmacra la contadina Garino, accompagnata dal fratello sedicenne, veniva aggredita dal suo fidanzato, certo Bertoldo, che la assassinava spaccandole il cranio a colpi di pietra.

Anche il fratello, che tentò difendere la sorella, rimase gravemente ferito; fu trovato svenuto accanto al cadavere della sorella.

L'assassino fuggì; probabilmente ha già varcato il confine».

Crisi ministeriale in Francia

Parigi, 9 — Tutti i ministri del Gabinetto Méline hanno rassegnato le loro dimissioni. Méline dichiarerà alla Camera che, se questa appoggia la sua politica e gli dà un voto di fiducia, egli s'incaricherà della ricomposizione del Gabinetto, alla quale darà una più ampia base politica. Vi si accingerà subito dopo che sarà noto il risultato dell'elezione presidenziale, la quale gli servirà di base. E' questo il contenuto di una nota ufficiosa, che conferma che Méline tenterà una *concentrazione verso la Sinistra.*

Dipenderà però dalla discussione alla Camera e dalle eventuali trattative coi moderati e coi radicali, se alcuni degli attuali ministri dimissionari riprenderanno i loro portafogli. Ad ogni modo il ministro della guerra Billot verrà sostituito.

Chiedete ognor China di Migone
Per non avere una contraffazione.

EVOCAZIONI PATRIOTICHE

Le convulsioni di Lady Russell.

Un accampamento sulla spiaggia del mare — Svaghi ed allarmi notturni — Un trono insanguinato che si vorrebbe salvare colla Costituzione — Il Governo borbonico fa di tutto per impedire lo sbarco di Garibaldi in Calabria — Il dito di Dio, ossia le convulsioni di Lady Russell, mandano a monte siffatti tentativi — Commenti e riflessioni d'attualità.

Dormivamo sulla finissima e molle sabbia della spiaggia del mare, avendo per padiglione la volta stellata del cielo; e mentre dall'alto ci sprizzavano le rugiade della notte; talvolta in tempo di alta marea le spumeggianti acque del mare ci lambivano i piedi. Ad una ventina di metri dietro di noi giacevano allineate le basse casucce che formano il paesello del Faro, e avevamo di fronte, alla distanza di quattro chilometri, la Calabria colle ultime diramazioni dell'Aspromonte, e, un poco più in su, i forti di Torre Cavallo e d'Alta Fiumara, situati sulla sponda di quel grigio mare, che tre *mila* anni prima *Omero* aveva cantato coi suoi versi. Più in su ancora, a settentrione, sporgeva minaccioso il castello di Scilla, che chiudeva da quella parte il meraviglioso quadro che si offriva ai nostri sguardi.

Alla nostra sinistra, e sempre stando in Sicilia, a circa duecento metri di distanza, su d'una lingua di terra inoltrantesi al nord verso l'alto mare, si elevava la snella torre del Faro di Messina; e lì, sul davanti, avevamo sotto gli occhi le acque dello stretto che pure da Messina è denominato; mentre alla destra, non molto lungi dall'accampamento, su d'un rialzo erano piazzati in batteria dei cannoni di grosso calibro. Presso a questi cannoni, più in basso verso il sud, il mare formava una insenatura, in mezzo alla quale stavano immobili certi barconi portanti ognuno nel mezzo un'alta antenna, che in cima aveva una gabbia, con entro un uomo di vedetta: tutto ciò costituiva una tonnara, ossia pesca del tonno, come ci dicevano quei pescatori.

Era una varietà tale di oggetti, tutti più o meno grandiosi e interessanti, che si attiravano l'attenzione anche del più freddo e indifferente fra gli uomini, era un tutto insieme che doveva riuscire eminentemente poetico per lo spirito, commovente pel cuore; ma di certo non altrettanto comodo nè igienico pel corpo. Imperocchè era quel nostro *dormitorio*, soffice sì, come lo abbiamo detto, ma cotanto umido, che alla mattina stentavamo ad alzarci, non già perchè il sonno ce lo impedisse; ma bensì perchè oppressi dalle pesanti coperte di lana in cui ci avvolgevamo, e che durante la notte venivano tutte impregnate dalle rugiade e dagli acquei vapori che il vicinissimo mare profondeva sopra di noi. Fortunatamente che correva il mese di agosto, e tutta quella ventina di giorni che dimorammo colà, il tempo fu sempre splendidamente bello: non un male di testa c'incolse mai, ma solo avevamo l'anima preoccupata, afflitta da una noia mortale, e dalle ansietà del dubbio sul nostro avvenire, che allora in causa di quella prolungata fermativa ci sembrava [illegible].

Avevamo dirimpetto, sull'opposta sponda calabrese, la Villa San Giovanni, su cui sempre noi tenevamo fisso lo sguardo, tanto di giorno che di notte; e tenevamo fisso lo sguardo su questa Villa, perchè vi si trovavano delle truppe borboniche, che talvolta ci davano *gratis* lo spettacolo di qualche notturno combattimento, ogni qualvolta cioè, per un nonnulla, o pel più fantastico allarme, si mettevano a sparare furiosamente delle fucilate ai venti ed alle acque; stantechè a noi non potevano cagionare alcun male, perchè lo stretto, in quel punto, come dicemmo, era largo per lo meno quattro chilometri.

* * *

Qualche altra volta, mentre dormivamo, a noi stessi accadevano degli allarmi siffattamente comici e bizzarri, da far sganasciare mezzo mondo dalle risa. Una notte, per esempio, eravamo immersi nel sonno il più profondo, allorquando tutto all'improvviso ci fu un risveglio, una confusione e un prender d'armi generale, chi correva di qua, chi correva di là, dicendone in quello stato di sonnolenza e di spavento di tutti i colori; ma la voce che con più insistenza si ripeteva, e dal colore più emozionante, si era che la cavalleria napoletana era sbarcata, e stava menando strage di noi poveri dormienti.

Invece, che cosa era stato? Senza andare tanto per le lunghe, è meglio confessarlo addirittura, e dire che era stato quel saporito e sempliciotto d'un compagno di Sant'Antonio abate, il quale (il compagno, non già Sant'Antonio) andando a spasso di notte, come usano in quei paesi, e avendo fiutato non saprei qual vivanda che un nostro commilitone teneva nel tascapane, voleva ad ogni costo rubargliela. Convien sapere che il tascapane a noi tutti di notte serviva da guanciale, e che il suino per impadronirsi della vivanda portasse via anche il tascapane, ragione per cui il nostro compagno doveva per forza svegliarsi ed accorgersi delle ladre intenzioni. L'animale, inseguito ed a sua volta spaventato, correva all'impazzata sopra di noi, col tascapane in bocca: e questa fu tutta la cavalleria napoletana, che tanto scompiglio e tanto spavento ci aveva causato. L'indomani se ne rise molto; ma in quella notte ci furono dei sagrati e dei moccoli in quantità, di quelli però che null'altro rischiararono se non che dei cuori agitati dalla tempesta e dallo spavento.

Un giorno noleggiammo una barca per farci condurre a Messina, che sarà stata distante da noi quindici chilometri; e così remigando, fummo attratti colla nostra barca nella corrente marina che a guisa d'un rapido fiume scorre in mezzo allo stretto, piegando però assai più vicino verso la Calabria che non verso la Sicilia. Attirati dalla forza della corrente, e scendendo colla medesima, a momenti andavamo ad esporci sotto il tiro delle fucilate borboniche; durammo fatica non poca per trarci a salvamento nel porto di Messina. Ritornando al nostro accampamento dalla parte di terra, ne approfittammo per visitare gli avanzi di un fortino costruito dagli inglesi, ai tempi in cui Gioachino Murat tentava di passare lo stretto per impadronirsi della Sicilia.

Una tal vita ci toccò di condurla dai primi fino al 21 di agosto del 1860, giorno in cui finalmente il nostro sbarco nella Calabria si effettuò. Pur avendo sempre presenti e impresse incancellabilmente dinanzi agli occhi, dirò così, della mente, quelle località e l'imponente quadro, che sopra ho tentato di descrivere, nondimeno impossibile mi riescirebbe a volere con parole esprimere tutta la noia, le ansietà e le mille dicerie che fra noi correvano in quei giorni.

Basterà osservare che dopo i mirabili successi, e la marcia trionfale di Garibaldi coi suoi soldati da Marsala a Messina, ci eravamo esaltati in modo che nulla ormai potevasi a noi opporre; e che a tappe contate si sarebbe marciati, non solo fino a Napoli, ma fino a Roma, che già da allora era la nostra méta più ardentemente agognata. Ci pareva che a Garibaldi si potesse benissimo applicare il detto di Cesare: *Veni, vidi, vici!* Oh giorni per sempre benedetti, ogni volta che ricorrono al mio pensiero m'inondano l'anima d'una gioia purissima, e d'una freschezza e d'un refrigerio mi riempiono il cuore, tutto nauseato e raccapricciante per le ributtanti gesta degli eroi.... della teppa di Milano e d'altre città!

Considerando pertanto lo stato d'animo in cui ci trovavamo, si potrà con una abbastanza approssimativa chiarezza formarsi un'idea di quanto grande fosse il nostro cruccio e la rabbia che risentivamo per cagione di quell'inaugurato ritardo. Ogni giorno che passava ci recava qualche notizia, sempre più brutta e sconfortante, sulle cause che ci tenevano costretti in *quell'inerzia*; ma le voci che più invariate si mantenevano erano che Napoleone, d'accordo con Cavour, faceva ogni possibile per impedirci il passaggio sulla terra ferma di Italia; e siccome da poco tempo avevamo veduto, diretta a Messina, passare per lo stretto una fregata inglese; così si vociferava che l'Inghilterra stessa, che sempre aveva protetto e favorito Garibaldi, voleva allora opporsi al nostro passaggio.

Ripensando a quei giorni di trepidazione, e alle svariate dicerie che fra noi correvano, non potei a meno, diversi anni dipoi, dal rimanere vivamente sorpreso, allorchè su d'un giornale lessi dettagliatamente come e quale era stata la causa del maledetto ritardo: ma quello che maggiormente mi sorprese si fu che le nostre dicerie, e precisamente le più insistenti, erano fondate sul vero, in specie quelle che si riferivano a Napoleone ed all'Inghilterra, facendo eccezione quelle che riguardavano il conte di Cavour.

La causa, ossia la combinazione vera e genuina, che mandò a vuoto i tentativi del Governo borbonico per impedirci lo sbarco in Calabria, è stata cotanto singolare, o, diremo meglio, provvidenziale, che mi è venuta vaghezza di qui esporla, quale la lessi sull'accennato giornale, e quale mi venne confermata da un distinto ufficiale napoletano, il signor D'Ayala, già mio commilitone nella campagna del 1859.

A lui fu raccontata dal patriota napoletano stesso, che ebbe una parte principalissima nella riuscita del fatto in discorso. E tanto più mi compiaccio nel riportarla, in quanto che tale notizia è stata in seguito semi-ufficialmente confermata da un altro personaggio che ebbe pur esso una parte importante perchè l'esito riuscisse felice.

E così, dopo avere premessa ed esposta la vita che conducemmo in aspettativa dello sbarco, ossia l'effetto e le conseguenze, passerò a descrivere quale ne fu la causale determinante, e il successivo faustissimo scioglimento in favore della patria.

Artegna, giugno 1898.

ROBERTO MENIA

(la fine a domani).

La guerra ispano-americana

Alla Camera spagnuola

Madrid 9 — Nella seduta odierna della Camera, Sagasta, visibilmente commosso, dà notizie sulla grave situazione delle Filippine.

Parecchi oratori di opposizione dichiarano di non aver fiducia nel Governo, che accusano di inoperosità; ma tuttavia lo appoggeranno.

Sagasta risponde a tutti gli oratori e

scagiona il Governo dall'accusa di trascuranza. Esso non ha colpa alcuna se alle Filippine la squadra spagnuola rimase soccombente alle poderose forze americane. Così pure non si può incolpare il Governo se l'ammiraglio Cervera è andato a chiudersi in una trappola dalla quale non può uscire. Sagasta conclude che Governo prenderà tutti quei provvedimenti atti a salvaguardare il prestigio della Spagna.

Le notizie delle Filippine.

Madrid 9 — Dicesi che la guarnigione di Manilla piuttosto che essere massacrata dagli insorti preferisca arrendersi prigioniera di guerra agli Stati Uniti.

Madrid 9 — Il ministro della guerra, intervistato, dichiarò che il capitano-generale delle Filippine si difenderà ad oltranza.

Londra 9 — Il *Daily Chronicle* ha da New York: «Il corrispondente del *World* da Hong-Kong telegrafa che Manilla è caduta nelle mani degli insorti, comandati da Aguinaldo».

Il console degli Stati Uniti crede però la notizia prematura.

Il bombardamento di Cainaira.

New York 9 — Cinque navi degli Stati Uniti bombardarono martedì Cainaira presso Santiago e distrussero numerose case.

Gli spagnuoli risposero vigorosamente, ma infruttuosamente, indi si ritirarono.

Assicurasi che le truppe e la popolazione sgombrarono Cainaira; gli americani non sbarcarono.

Un treno fatto saltare in aria a Cuba.

Avana 9 — Lungo la linea ferroviaria tra Canas e Alguizar gli insorti fecero scoppiare una bomba di dinamite mentre passava un treno. Sei soldati e un viaggiatore rimasero morti, otto soldati e due viaggiatori rimasero feriti.

Diciottomila americani diretti a Cuba.

Londra 9 — Il *Daily Mail* ha da Washington: «Un dispaccio ufficiale dice che il primo distaccamento di diciottomila uomini è partito ieri da Tampa diretto a Santiago».

New York 9 — Il *York Herald* pubblica un dispaccio da Jacksonville annunciante che la spedizione del generale Shafter lasciò ieri Tampa su ventinove trasporti, accompagnati da quattro navi da guerra. La spedizione è divisa in tre squadre ed è munita di viveri per tre mesi. Essa ha un effettivo di artiglieria comprendente sedici grossi cannoni a tiro rapido e pezzi da campagna. I trasporti si recano a Keywest, donde verranno scortati da una forte squadra di guerra fino al punto convenuto.

La libera importazione di viveri

Madrid 9 (ufficiale) — Il Governo insulare di Cuba ha emanato un decreto dichiarante la libera importazione dei viveri nell'isola. I viveri si potranno sbarcare in tutti i porti, esenti da dazi doganali, senza le consuete formalità e senza limitazione di prezzi.

Speranze di pace.

Roma 9 — Al ricevimento diplomatico tenutosi ieri sera alla Consulta si discusse lungamente sulle vicende della guerra ispano-americana. Parecchi diplomatici espressero la speranza che dopo le indubbie prove di valore date da entrambe le parti belligeranti, si possa ora addivenire ad una pace onorevole e duratura. S'intende però che a Cuba deve essere riserbato un migliore avvenire.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Un brutto ospite dei vigneti. Scrivono da Gorizia:

«I nostri vigneti più fioriti, quelli che danno il *Pinot noir*, il Verduzzo, il *Blaufraenkisch*, il *Borgogna*, sono visitati da una brutta tignuola dal nome *Cochylis ambiguella*. Tutte le ambiguità sono pericolose, e questa è *terribile*.

La sua generazione larvola è duplice: si presenta prima alla fioritura; poi, se la si lascia fare, si rinnovella quando già v'è il frutto.

Alla seconda generazione, poca o nessuna speranza vi è di combatterla. Bisogna perciò stare bene attenti alla prima, distinguendone i sintomi. E allora schiacciare, schiacciare senza misericordia, con dito armato di guanti a maglie di ferro, e lavare con saponata e *piretro* (polvere insetticida) della miglior qualità.

Già l'anno scorso questa tignuola ha distrutto un bell'impianto di Verduzzo *alla prima generazione larvola*.

E' la stessa che ora devasta i vigneti di Lombardia, ed a *ragione* dice il cav. Bolle che ora non basta più piantare la vite e coltivarla, ma occorre altresì combattere i numerosi nemici che l'attaccano».

Lavori stradali. Scrivono dalla Carnia:

«Il Comune di Treppo Carnico si è deciso, finalmente, di ricostruire il tronco stradale sul Pontaiba! Diciamo finalmente, perchè era proprio tempo che a questa decisione si venisse, per appagare anche i giusti desideri delle popolazioni interessate.

Simile compito spetta ora ai Comuni di Cercivento e Ravascletto, per la riattazione della strada sul Gladegna. Vedremo se le autorità tutorie sapranno spingere questi due Comuni a fare qualcosa!»

Caduta mortale. A Barcis, giorni sono, la ragazza Boz Maria, d'anni 12, mentre conduceva al pascolo un branco di pecore, precipitò da una altezza di 20 metri, riportando contusioni in causa delle quali poco dopo cessava di vivere.

Furti di stagione. Ignoti, di notte, da un fondo aperto di proprietà di Matton Giacomo da Caneva di Sacile, tagliarono ed asportarono foglia di gelso per lire 8.

— A Brugnera eguale furto per un valore di lire 10 in un fondo di Pioli don Giovanni.

— Così pure a Fontanafredda dal fondo di Guarnieri Valentino venne tagliata ed asportata foglia per lire 10.

Pollicultori disturbati. A Pordenone, l'altra notte, ignoti ladri tentarono di forzare la porta del pollaio attiguo alla abitazione di Casagrande Anna, ma essendosi questa accorta, sparò da una finestra un colpo di rivoltella, mettendo in fuga i ladri. Ecco una donna che non ha paura delle armi!

Privo di mezzi. Ongaro Giovanni fu Giuseppe d'anni 56 da Pocenia venne arrestato a Gorizia perchè privo di mezzi di sussistenza e per vagabondaggio.

D'affittare in Fagagna, anche subito, una casa di civile abitazione. Per trattative rivolgersi al signor Luigi Sandri, farmacista in Fagagna.

UDINE

(La Città e il Comune)

Statistica demografica. Dal Bollettino statistico del nostro Comune pel mese di aprile p. p. togliamo i seguenti dati:

Popolazione. La popolazione a 31 dicembre 1897 era di 38,017 abitanti.

Condizioni meteorologiche. La pressione barometrica media fu di 49.71; la temperatura massima di 17.19, media 12.99 e minima 9.06; l'umidità assoluta di 8.23 e relativa di 69.5; la direzione del vento N 58 E con una velocità di chilom. 1.296; la pioggia caduta in 90 ore fu di millimetri 253.6; i giorni sereni furono 4, misti 16, nuvolosi 10, piovosi 15, temporaleschi 2, nebbiosi 0, con grandine 0, con vento forte 1, con brina 0, con gelo 0.

Nascite. I nati vivi furono 73 dei quali 36 maschi e 37 femmine; i nati morti 0 dei quali 0 maschi e 0 femmine; gli aborti 0; i parti multipli 1.

Morti. I morti furono 60 dei quali 30 maschi e 30 femmine.

Matrimoni. I matrimoni furono 23 dei quali 22 furono contratti fra celibi, 0 fra celibe e vedova, 1 fra vedovi e nubili, e 0 fra vedovi. Gli atti firmati da tutti due gli sposi furono 20, dal solo sposo 1, dalla sola sposa 2, da nessuno degli sposi 0.

Emigrazioni. Gli emigrati furono 60, dei quali 28 maschi e 32 femmine.

Immigrazioni. Gli immigrati furono 68 dei quali 33 maschi e 35 femmine.

Scuole. La media giornaliera delle presenze nelle pubbliche scuole fu di 1671 nelle urbane diurne, di 776 nelle rurali diurne, di 101 nelle festive e di 300 nella scuola autonoma d'arti e mestieri.

Macello. Gli animali macellati furono 99 buoi, 1 toro, 103 vacche, 4 civetti, 65 vitelli vivi e 632 morti, 5 castrati, 600 suini e 39 pecore. Il peso totale delle carni fu di chilogr. 87.572. Gli animali morti furono 1 cavallo, 0 buoi, 2 vacche, 3 vitelli, 1 suino e 2 pecore.

Contravvenzioni. Le contravvenzioni ai regolamenti municipali furono 68 delle quali 68 vennero definite con componimento e 0 vennero rimesse al giudizio della Pretura.

Giudice conciliatore. Le cause abbandonate o transatte furono 428; le sentenze in contraddittorio 66 e quelle in contumacia 223.

La processione del «Corpus Domini» ebbe luogo ieri mattina alle 11 e mezza intorno alla Metropolitana. Vi assisteva la solita folla, e le finestre di alcune case erano addobbate. Nessun incidente.

Tiro a segno. Per i soci della Società di tiro a segno che desiderano di recarsi a Torino, la spesa del viaggio di andata e ritorno in terza classe è di lire 16.20, e volendo passare ad una classe superiore si paga la differenza la base a tariffa ridotta del 50 per cento.

I biglietti sono validi dal 16 giugno al 16 luglio.

E' obbligo però di prendere parte alla gara di tiro in una categoria qualsiasi, condizione questa indispensabile per la validità della carta nel viaggio di ritorno.

La segreteria della Società riceverà le domande dei biglietti accompagnate dall'importo di lire 16.20, fino al giorno 18 corr.

I ginnasti a Fagagna. Ieri i ginnasti dell'Istituto tecnico, reduci da Torino, dove hanno guadagnato due medaglie d'argento, con alla testa l'egregio loro maestro sig. Dal Dan, si recarono a Fagagna a fare visita al senatore Pecile, il quale li accolse con ogni cortesia ed offrì loro una improvvisata refezione.

Coll'ultimo treno della tramvia ritornarono iersera a Udine, contenti della gita e del breve tempo passato col più fervente apostolo dell'educazione fisica.

Mercato foglia di gelso. Questa mattina la si vendeva da lire 3.50 a 4; più tardi a lire 6. La quantità portata al mercato era scarsa.

Un investimento velocipedistico avvenne ieri alle 1 pom. in via Aquileia. Rosa Modonutti d'anni 8 fu atterrata da un velocipedista, che andava a corsa regolare, senza farsi però alcun male. Fu soccorsa dallo stesso velocipedista, che la fece bere del marsala in una vicina bottega e quindi l'accompagnò a casa.

Che brutta razza di arpie! Una ragazza d'anni 11, da Paderno, veniva tratto tratto a Udine a vendere erbaggi in piazza San Giacomo.

Essendo appassionata per i fiori faceva acquisti di sementi presso due rivenditrici che espongono la loro mercanzia sui marciapiedi all'esterno del porticato dal lato ov'è il negozio Tomadini.

Dalle frequenti visite che la ragazza faceva a quelle donne ne era nata una certa *relazione* amichevole, e alcune volte, assentandosi per qualche loro bisogno, lasciavano la ragazza a custodia delle sementi.

Un giorno trovandosi la ragazza sola approfittò dell'occasione per prendere un pizzico di sementi del valore di pochi centesimi, che mise in un sacchetto di proprietà delle donne riponendo poi questo in tasca.

Non si sa come la cosa fu dalle donne saputa, ed una d'esse si recò a Paderno a raccontare la cosa ai genitori della ragazza, chiedendo un risarcimento di lire 10, sotto minaccia, in caso contrario, di querela per furto.

Questa donna si era presentata in un modo tale che aveva gettato lo spavento nella famiglia della ragazza. Per mettere dunque la cosa in tacere era stato convenuto che il padre avrebbe pagato lire 6.

Il giorno dopo la madre della ragazza mandò questa dalla venditrice di sementi con due cartocci contenenti sementi di orto, volendo con queste, invece delle 6 lire, indennizzare le donne del lievissimo danno patito, e ingiungendo alla ragazza di chieder loro perdono.

Così fu fatto, e i cartocci di sementi furono trattenuti dalle donne, le quali però soggiunsero che se il padre non fosse venuto in breve a pagare in denaro il danno, avrebbero presentata querela.

Ieri quest'uomo venne a Udine ed era disposto a pagare le 6 lire, ma le donne ne *volevano* 10.

A causa di ciò nacque in piazza un baccano indiavolato, che fece radunare una quantità di gente, la quale, informata del fatto, si dimostrava ostile alle donne e persino qualcuno diceva le minacciasse.

A por fine a quella brutta scena intervenne un vigile che ordinò alle due donne di raccogliere le loro sementi ed andarsene.

Così esse fecero e la folla le accompagnò con fischi.

Il padre della ragazza credesi presenterà querela.

Le marionette da Cecchini. Questa sera riposo. Domani grande rappresentazione.

L'arresto di un violento. Busiol Girolamo fu Antonio d'anni 32 contadino nato a Motta di Livenza residente a Cussignacco, ieri essendo completamente ubbriaco, armato di un coltello e di una roncola, minacciava quanti passavano per via.

Sopraggiunti i carabinieri, lo arrestarono.

E' un fatto ormai fuori di discussione che il *Ferro* è un potente ricostituente quando si possa dare allo stato organico naturale.

Nel *Ferrenosio Favara* il ferro si trova appunto in tale stato, ed in abbondanza tale che è ormai assodato dalla pratica giornaliera, come la cura del *Ferrenosio Favara* sia miracolosa per le costituzioni deboli e delicate.

Casa d'affittare. Col primo settembre p. v. è d'affittarsi la casa sita in via Gemona n. 92. Rivolgersi al signor Giuseppe Deotti.

Ieri alle ore 5 e mezza pom., dopo lunga e penosa malattia, cessava di vivere

Antonietta Ambrosio
d'anni 22.

La famiglia addolorata dà il triste annunzio agli amici e conoscenti, avvertendo che i funerali avranno luogo oggi alle ore 6 e mezza pom. partendo dalla piazza Ospitale n. 1.

Udine, 10 giugno 1898.

Non valsero cure assidue e ogni sacrificio della famiglia per ridonare la salute alla figlia diletta; il male era più forte dell'affetto e della scienza!

Sulla primavera della vita, quel fiore di gentilezza, di bontà e di bellezza, che fu **Antonietta Ambrosio,** dovette soccombere alla crudeltà del cieco destino.

Colla famiglia, e specialmente col fratello Giovanni Battista, cui mi lega una fraterna amicizia, condivido il dolore ineffabile.

aa.

Osservazioni meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

9 - 6 - 1898	ore 9	ore 15	ore 21	10 ore 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 livello del mare	759.6	758.2	758.1	760.1
Umido relativo	63	66	81	60
Stato del cielo	misto	misto	cop.	misto
Acqua cad. mm.	—	—	4.2	2.0
Vento direzione	—	NE	—	—
Vento velocità km.	—	2	—	—
Term. centigr.	23.6	24.4	20.4	22.8

9 Temperatura massima 29.0, minima 18.0, minima all'aperto 17.6

10 Temperatura minima 18.0, minima all'aperto 17.0

Tempo probabile:

Venti deboli settentrionali. Cielo vario qualche pioggia.

CORTE D'ASSISE DI UDINE

Falso in atto pubblico e calunnia.

Udienza 10 giugno.

Presidente Vanzetti; Giudici Antiga e Tribetti; P. M. Castagna.

Difensore: avv. Ballini.

Atto d'accusa.

Bianconi Giuseppe di Antonio è imputato:

I. di calunnia, previsto dall'art. 212 prima parte e 209 C. P. per avere giovandosi delle sue pubbliche funzioni come guardia di finanza nel 12 settembre 1897 in Oraoreto di Prepotto deposto nell'abitazione di Lesizza Pietro un cartoccio contenente 75 grammi di tabacco estero allo scopo di incolparlo e denunciarlo come lo denunciò quale autore del reato di contrabbando.

II. Del reato previsto dagli art. 275 e 278 C. P. per avere senza la sua veste di pubblico ufficiale commesso una falsità dando luogo con falsa denunzia alla erezione di un atto pubblico facente fede per legge fino a querela di falso, e cioè al verbale 13 settembre 1897 sul reato di contrabbando come al capo primo a carico dello stesso Lesizza.

Il Procuratore Generale presentò il seguente atto d'accusa:

Il Bianconi aveva motivo di astio contro la famiglia Lesizza a di cui carico aveva espresso anche minacce specialmente nella occasione in cui la moglie del Lesizza ebbe a cacciare dal suo fienile l'amante della guardia Bianconi. Nel 12 settembre questi si introdusse nella casa del Lesizza non già una sola volta come egli pretende ma due volte come affermano i testi assunti, e ne uscì la seconda volta con un pacchetto di tabacco da fiuto estero accusando il Lesizza di contrabbando, pacchetto che egli diceva avere raccolto da sopra il tavolo esistente in cucina, mentre la donna di servizio del Lesizza afferma che, avendo pulito quel tavolo poco prima dell'ingresso della guardia, non vi esisteva pacchetto qualsiasi.

Il Bianconi fu più volte censurato anche per rapporti calunniosi a danno dei suoi superiori ed anche punito col rimando ad una compagnia di disciplina. La sua capacità quindi assieme agli indizi *sovraesposti lo riconvincono* di calunnia a danno del Lesizza a scopo di vendetta. Siccome poi egli nel giorno 13 settembre 1897 concorse alla erezione del verbale di pari data sulla denuncia del reato di contrabbando, così egli si rese pure responsabile di falso in atto pubblico, facente fede fino a querela di falso, ma senza però la sua veste di pubblico ufficiale, giacchè vietavano a lui i regolamenti di constatare da solo contravvenzioni.

In conseguenza di ciò il Bianconi suddetto è accusato di quanto sopra.

La libertà dello stampare

Come fu regolata in Inghilterra.

Ora che un recentissimo *ukase* ha abolito anche in Russia la censura preventiva, ora che anche in Italia discutesi l'opportunità di riformare l'Editto sulla stampa, è bene indagare brevemente l'origine e la storia della libertà della pubblica discussione, libertà che, malgrado i molti e gravi abusi ai quali può dar luogo se malamente disciplinata, è certo una delle più belle prerogative che il secolo che ora tramonta ha saputo acquistare ed assicurare.

Ho accennato al secolo decimonono perchè anche nei paesi più progrediti politicamente d'Europa, la libertà di stampa non rimonta ad epoca molto remota.

In tutta l'antichità, ed ancor più severamente nel Medio Evo e nei primi secoli dell'êra moderna, i Governi si erano arrogati un vero monopolio delle *opinioni*, stabilendo *caso per caso* quelle che si potevano impunemente propalare e proibendo rigorosamente la diffusione delle altre.

Naturalmente le opinioni sulle quali più accuratamente esercitavasi il controllo delle autorità, erano quelle che mettevano in forse o infirmavano addirittura il sistema religioso o filosofico sul quale si basava l'ordinamento dello Stato, oppure che si potevano interpretare come apprezzamenti sfavorevoli degli atti dei governanti.

Fino a quando non fu inventata la stampa, questo monopolio delle opinioni, che, del resto, secondo i tempi ed i paesi, non fu salvaguardato in modo *sempre* egualmente rigoroso, si potè applicare con una relativa facilità.

A dir vero anche in certe epoche in cui l'unico modo di riprodurre i libri era quello di copiarli, il commercio librario aveva preso un certo sviluppo, come avvenne ad esempio nei bei tempi dell'impero romano ed in Italia dopo Petrarca e Boccaccio.

Ma il numero delle copie di qualunque autore era certo sempre necessariamente limitato, sicchè quando un libro non piaceva a chi teneva in mano il potere, riusciva relativamente facile impadronirsi di tutti gli esemplari che erano in commercio od anche in proprietà di privati, e distruggerli.

Se qualcheduno ne rimaneva, la sua riproduzione era necessariamente lenta e difficile, e, per dirne una, in China si citano esempi di interessanti opere storiche, che andarono perdute per l'accanita persecuzione di qualche imperatore e malgrado che i letterati alle volte affrontassero perfino la morte per tentar di trafugarne qualche copia.

Come si sa, l'invenzione della stampa, avvenuta in Europa nel 1450, mise a portata dei pensatori un potentissimo, celerissimo ed economico mezzo di diffusione delle idee. Ma, anche dopo questa invenzione, i Governi fecero di tutto per custodire l'antico loro monopolio delle opinioni. Ed i sistemi all'uopo adottati furono generalmente questi due: o si proibì ai privati l'esercizio delle officine tipografiche, che divennero una regalia, oppure si permise l'esercizio privato delle tipografie, ma si proibì che alcun libro fosse stampato senza il visto di un funzionario che si era prima assicurato che esso non conteneva dottrine malsane o pericolose.

Quest'ultimo sistema, che si disse della censura preventiva, finì poi per prevalere dappertutto; ed in Italia può essere da qualcuno dei nostri vecchi ricordato.

Esso fu naturalmente prima che altrove abolito in Inghilterra, ma anche colà la libertà della stampa può essere riguardata come una delle più recenti conquiste.

Le due prime stamperie stabilite in Inghilterra *furono* quelle di Londra e di York, e rimontano al secolo decimosesto; ma *furono* esercitate per conto del Governo. In seguito si permise anche ai privati l'esercizio delle tipografie, ma la censura preventiva fu severissima, tanto sotto Elisabetta che i primi Stuart.

E severamente continuò ad essere esercitata nell'epoca repubblicana che susseguì alla prima rivoluzione. Allora, anzi s'impedì la repubblicazione non solo

di qualunque scritto contrario alla rivoluzione trionfatrice, ma anche di opere letterarie che il severo spirito dei puritani giudicava di carattere troppo leggero e mondano.

Vero è che cominciò contemporaneamente a divulgarsi l'uso di stampare alla macchia in tipografie clandestine o d'introdurre in contrabbando opere e libelli stampati all'estero.

Fu il Milton colui che primo in Inghilterra si fece propugnatore dell'abolizione della censura preventiva. Nella sua *Areopagitica*, opera pubblicata nel 1644, si legge, fra gli altri argomenti, questo, che per i tempi è veramente notevole: « Colui che uccide un uomo « uccide un essere ragionevole, ma colui « che uccide un libro, impedendo che « esso sia noto al pubblico, uccide la « ragione stessa, la più nobile ed elevata « manifestazione della divinità ».

L'influenza del Milton non dovette essere estranea alla sospensione della censura preventiva, che avvenne in Inghilterra nel 1677, durante la restaurazione degli Stuart. Presto però fu ristabilita, cioè nel 1685, e durò anche dopo la seconda rivoluzione fino al 1694, anno nel quale fu definitivamente sospesa, e dico sospesa perchè in verità non fu tolta mai per legge, ma cessò di fatto essendosi trascurato di nominare un nuovo censore in luogo di quello che era scaduto.

Se fu tolta, però la censura preventiva, la legislazione repressiva della stampa continuò severissima quasi tutto il secolo scorso. Nello stesso anno 1694 fu condannato a morte un certo Anderson, perchè convinto di avere stampato alla macchia un libello contro la seconda rivoluzione inglese; e la condanna fu eseguita.

Contemporaneamente un deputato ai Comuni veniva dalla Camera condannato a domandare perdono in ginocchio per aver pubblicato il resoconto di una seduta *della Camera stessa. E per lungo tempo* i Comuni, in virtù del loro *privilegio*, continuarono a citare alla loro sbarra scrittori di aver scritto sconvenientemente intorno alla Camera bassa.

La pena più usata era sempre quella umiliante e ridicola del perdono che si doveva chiedere in ginocchio; anzi fu in disuso dopo che un uomo di spirito, che questa pena aveva dovuto subire, alzandosi e pulendosi i ginocchi impolverati disse a voce abbastanza alta: « Come è sporca questa Camera! »

Le pene inoltre erano severissime, non solo per i reati di lesa maestà o per gli attacchi alla forma di governo esistente, ma anche per i libelli famosi contro pubblici *ufficiali* o *privati*, e non si ammetteva mai la discriminante della prova dei fatti.

Un insigne giureconsulto del secolo scorso, lord Mansfield, opinava anzi che quanto più fosse verace l'accusa portata nel libello, tanto più esso era flagrante. Blakstone definiva come libello qualsiasi scritto capace di suscitare l'ira di qualcuno, naturalmente una così larga definizione dava luogo a comprendervi ogni critica letteraria, scientifica o artistica, che non fosse esclusivamente laudativa.

Il famoso Wilkes, sulla fine del secolo scorso, fu illegalmente espulso dalla Camera dei Comuni per avere stampato, in soli 25 esemplari, che distribuì agli amici, un suo *opuscolo molto osceno*, la paternità del quale era nella copertina falsamente attribuita ad un dotto e rigido vescovo anglicano.

Vero è che l'austero ma vendicativo prelato aveva davanti la Camera dei Pari qualificato l'atto così nero che Satana stesso se ne sarebbe vergognato, anzi non avrebbe saputo escogitarlo.

Lo stesso intervento dei giurati, obbligatorio in Inghilterra in tutte le cause, specialmente in quelle penali, fu fino al 1773 quasi completamente escluso dai reati di stampa. Dappoichè i giudici che dirigevano il dibattimento si limitavano a sottoporre ai giurati il quesito se il giudicabile era realmente autore dell'*opuscolo o del libro incriminato*, ed ottenuta la risposta affermativa, che quasi sempre non poteva non esser tale, definivano essi la natura del reato ed applicavano quindi la relativa pena.

Fu dopo quell'anno che qualche giudice più liberale pose anche il quesito intorno all'esistenza del reato che all'imputato veniva attribuito.

Finalmente nel 1792, siccome le condanne per reati di stampa cascavano giù fitte, come la gragnuola ed erano spesso severissime contro gli scrittori che poco o molto difendevano la rivoluzione francese, il Fox propose e fece approvare un *bill*, col quale si rendeva obbligatorio di fare ai giurati la questione intorno all'esistenza di un dato reato negli scritti incriminati.

E' da quell'anno che si può calcolare che il Regno Unito abbia avuto una vera libertà della stampa.

In questo secolo si è ancora mitigata l'antica legislazione inglese riguardo ai libelli famosi, ammettendosi sempre l'*exceptio veritatis*, ossia la prova della verità dei fatti rivelati a carico di qualcuno quando si può sostenere che i fatti stessi furono propalati nell'interesse del pubblico.

Questa prova, quando è sufficiente, esenta da ogni pena il propalatore, e siccome gli inglesi non ammettono la distinzione bizantina fra uomo publico e privato, così anche la castigatezza intima degli uomini politici viene sottoposta al controllo della stampa periodica e non periodica.

A dir vero un *bill* dell'undecimo anno *della regnante regina* Vittoria (*del 1848*) minaccia la deportazione, ed in certi casi perfino la morte, a coloro che si facessero a predicare in libri o giornali la guerra civile o la rivolta a mano armata contro le autorità costituite o la forma di governo vigente; ma, sia effetto della legge stessa o dei migliorati costumi politici, certo è che da moltissimi anni non ci è stata più l'occasione di applicarla.

G. Mosca.

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

Il risparmio italiano.

Roma 10. — Al Ministero del tesoro si ha ragione di ritenere che il pagamento all'estero dei cuponi della rendita, scadenti al 30 giugno, importerà una minore spesa di circa tre milioni di lire.

Si calcola infatti che nel corrente semestre siano stati assorbiti dal risparmio italiano per 40 milioni di lire in tanta rendita.

Lo scopo di un viaggio.

Roma 10. — Da fonte autorevole mi risulta che lo scopo principale del viaggio del generale Saletta a Berlino era quello di intendersi collo Stato maggiore tedesco per coordinare il piano di mobilizzazione germanico con quello italiano.

E' probabile che il generale Saletta si rechi prossimamente collo stesso intento a Vienna.

COSE D'ARTE

Il trionfo di Novelli a Parigi.

Telegrafano da *Parigi*, 9 giugno:

« La prima di Novelli ier sera al *Renaissance*, si è risolta in un grande trionfo per il teatro italiano.

Ermete Novelli è stato festeggiatissimo, interpetrando *Papà Lebonnard*, il forte lavoro di Aicard.

Vero entusiasmo; numerosi applausi alla fine di ciascuno atto.

La colonia italiana, compreso l'ambasciatore Tornielli, assisteva alla rappresentazione.

Aicard, autore della commedia, dichiarò l'*interpretazione di Novelli inseparabile* ».

NOTE AGRICOLE

Lo stato delle campagne.

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della terza decade di maggio:

In tutta l'Italia superiore le condizioni generali delle campagne ed in special modo quelle del frumento, si sono fatte men buone per la stagione continuamente umida e fresca di questa decade. *Si ritiene però che un pronto ritorno al bel tempo non faccia andar perdute le speranze* che ancora si conservano di un raccolto rimuneratore.

Cresce intanto prosperoso il granturco. Continua con generale soddisfazione l'allevamento dei bachi, e la vite, ovunque curata coi migliori rimedi, pare assai promettente.

Nell'Italia Meridionale e nelle Isole, le pioggie cadute furono veramente benefiche e rinvigorirono le campagne, che sono belle dovunque, se ne togli qualche località, specialmente nel Sannio e nelle Puglie, che furono devastate da temporali, o dove la pioggia non giunse in tempo per ristorare interamente le campagne riarse dai venti meridionali delle decadi precedenti.

Igienisti ed allevatori di bestiame attenti!

Vi fu già un tempo in cui tutte le malattie si ritenevano dovute ai vermi, e Varrone avea notato che nei luoghi umidi crescono piccoli animali che compromettono la salute dell'uomo e del bestiame. Questa dottrina del puro parassitismo venne a volta susseguita da altre ipotetiche e per nulla positive: si attribuivano le malattie di carattere contagioso a castighi degli Dei, a materie siderali e a tutto quanto di più fantastico si può immaginare. L'opinione che fossero i vermi causa delle malattie dominanti ritornò più salda dopo le osservazioni di Redi, di Malpighi, di Rudolphi e di altri eminenti medici e naturalisti. Intanto l'Agostino Bassi di Lodi allargava il campo del parassitismo colle sue ricerche sul calcino dei bachi ed il Pasteur, *cogli originali* suoi studi sulle fermentazioni, diede nuovo impulso alla dottrina dei fermenti vivi anche nella produzione delle malattie infettive; cosicchè la scoperta del ciclo evolutivo della *taenia solium* o verme solitario dell'uomo e della *trichina* parvero menomati da quella della natura delle infezioni; i microrganismi vegetali acquistarono la maggior importanza e presero il sopravvento perchè si riconobbero la causa di molte fra le più micidiali malattie contagiose ed infettive. Ma se lo studio dei germi bacterici o vegetali vuol essere ritenuto della più grande importanza, per la quantità di questioni scientifiche e pratiche che vi sono inerenti, *non* dobbiamo però dimenticare i parassiti più grandi, quelli appartenenti p. es. ai vermi, i quali, un pochino trascurati, ritornano a far capolino con grave danno della pubblica igiene e dell'economia rurale. Ricordo un esempio di attualità.

Una strana malattia va lentamente diffondendosi in tutta l'Italia, e in modo particolare nelle provincie di mezzo. Questa è la così detta *tisi o polmonite verminosa*, che fortunatamente finora non venne osservata che per eccezione nell'uomo. *Già altre volte si è osservata* qua e colà anche da noi, dove gli animali si conducono al pascolo, ma mai come ora sembra aver assunto quella intensità e diffusione con cui si presenta attualmente nella maremma toscana ed in qualche regione dell'Agro romano.

Da Orbetello, p. es., ci viene annunciato che in una sola grande proprietà 150 vitelli si manifestarono contemporaneamente malati di bronchite verminosa, e in un altro vasto podere del principe Corsini 200 vitelli circa si presentarono eziandio malati dalla stessa malattia. Il dottor Cattania, medico-veterinario curante, d'accordo coi proprietari si diresse al mio laboratorio e mi vennero tosto inviati dei pezzi sui quali fu portata tutta la mia attenzione con quella dell'assistente *dottor Bosso*. Già sopra pezzetti di polmoni apparentemente sani trovammo un numero relativamente notevole di vermi rotondi, bianchi, filiformi, lunghi da 30 a 50 millimetri che si riconobbero appartenere al genere *strongylus* ed alla specie *strongilo micruro*.

Il sospetto quindi che si trattasse di una malattia ezootica od epizootica determinata da questi vermi, che vivono lungo il canale aereo, mi fecero richiedere altro materiale al Cattania, nel caso che fossero morti ancora *vitelli*; e non tardammo ad avere notizie che appunto altri vitelli erano morti della malattia, e intanto mi si mandano i polmoni colla relativa trachea e laringe d'uno di questi animali.

Il sospetto come dissi che si trattasse di una malattia prodotta da vermi nei bronchi e polmoni divenne presto realtà. Nella laringe in mezzo a schiuma bianca, cominciarono a trovarsi fascetti di vermi; in trachea questi erano in numero maggiore; verso il suo mezzo, un grosso gomitolo fatto tutto di vermi bianchi doveva aver impedito la respirazione dell'animale, e verso la base dei bronchi, dove la trachea si ramifica nei bronchi maggiori, altro gomitolo più grosso ancora fatto di centinaia degli stessi vermi occludeva quasi completamente le vie aeree sottoposte, che si trovarono in seguito ad un *minuto* esame ingombrate da altri vermi maschi e femmine della stessa specie.

Io non ho mai osservato un caso più classico e dimostrativo della cosidetta *tisi verminosa*, malattia che incomincia leggera e va progressivamente aumentando in gravità coll'aumento di numero dei vermi che invadono e si sviluppano negli organi respiratori di tutti gli animali domestici, sebbene ogni genere abbia una o più specie particolare di vermi a produrre presso a poco gli stessi fenomeni morbosi.

Esaminati grossolanamente i polmoni non si veggono presentare altro che dei punti più rossi degli altri ed un'estesa infiltrazione di aria nel connettivo sotto sieroso, più superficiale; ma fatti dei preparati microscopici, raschiando sulla superficie del taglio dei polmoni dove vi si vede un infiltramento *acquoso* (sieroso), si trovano le uova dei vermi a diverso grado di sviluppo fino a contenere le larve completamente formate e vivaci prossime allo schiudimento, insieme ad altre già schiuse pure vivacissime. Se poi si aprono i bronchi si trovano più o meno numerosi i vermi perfetti che in taluni canali aerei ne occludono completamente il lume; cosicchè anche il meno esercitato in questo genere di studi, in base alle osservazioni fatte, è obbligato a concludere che la causa della moria risiede sicuramente nei vermi accennati.

La questione però non si limita ad indagare la natura delle epizoozie; essa deve riflettere ancora e più particolarmente il modo di scongiurare un tale malanno e trovar modo d'impedire una ulteriore diffusione della malattia. Ecco il grande scoglio contro cui urtano fino a noi coloro che si occuparono della altrettanto strana quanto grave epizoozia. Fortunatamente al riguardo in questi ultimi tempi si fecero dei reali progressi.

Già un valente insegnante delle scuole veterinarie italiane, il prof. Levi, ha dimostrato che si possono impunemente fare iniezioni tracheali di sostanze medicamentose capaci di uccidere i vermi che si trovano nei bronchi e nei polmoni; ed in Francia un tale *procedimento ha già ottenuto nelle mani* dell'Eloire *dei risultati molto favorevoli*. Se non che trattandosi di agire sopra un gran numero di animali, ed in breve tempo, è necessario che i sussidi terapeutici da consigliarsi abbiano una base scientifica e pratica veramente incrollabile. Ed è ciò appunto che ci ha preoccupati in laboratorio prima di suggerire un metodo di cura che potesse essere veramente efficace e nello stesso tempo economico.

Presi dei vermi freschissimi, appena estratti dalla trachea, dai bronchi e dai polmoni, venivano messi vivi in differenti soluzioni acide, di sostanze chimiche *convenientemente* allestite e di medicinali che *a priori* si poteva supporre che *godessero* di un'azione elettiva contro i parassiti indicati, e così si è potuto vedere quanto tempo resistessero vivi nelle diverse diluzioni per poter scegliere la più potente e nello stesso tempo la più innocua e più economica dal punto di vista pratico. Per tal modo si è dimostrato materialmente che:

a) nelle diluzioni di acido solforico e di acido cloridrico 1 0/0, i vermi in questione muoiono in 4'-5' minuti;

b) nella soluzione di acido fenico al 1 0/0, muoiono pure in 5' minuti circa;

c) nella soluzione di creosoto all'1 0/0, muoiono in 7'-8' minuti;

d) nella soluzione satura acquosa di *timolo, muoiono in 3'-5'-8' minuti*;

e) nella soluzione satura acquosa di acido salicilico, muoiono in 17' minuti;

f) nella formalina dall'1-2 0/0, muoiono in 5'-6' minuti.

Ora, data l'innocuità di queste sostanze portate in trachea, bronchi e polmoni, nella proporzione voluta di 100 gr. per volta ed al giorno, si comprende quanto riesca facile la lotta contro specie parassitarie che fino a questi ultimi tempi hanno potuto liberamente diffondersi e infettare i nostri animali.

E. Perroncito.

Corriere commerciale

Mercati settimanali. Ecco i prezzi praticati sui nostri mercati durante la settimana trascorsa:

Uova alla dozzina		da L. 0.60	a 0.66
Burro	al Chilog.	da » 1.70	a 1.95
Patate vecchie	al quintale	da » —.—	a —.—
» nuove	»	» » 10.—	a 16.—

Grani.

Granoturco	all'Ettol.	da L. 11.—	a 12.25
Frumento	»	da » 31.25	a 32.50
Segala	»	da » 16.—	a 17.—
Avena	»	da » 22.75	a 23.75
Sorgorosso	»	da » —.—	a —.—
Cinquantino	»	da » —.—	a —.—
Fagiuoli di pianura	»	da » 11.17	a 20.66
Fagiuoli alpigiani	»	da » 22.80	a 31.92

Foraggi. (fuori dazio)

Fieno dell'alta	I. qual. al quint.	da L. 5.80	a 6.20
	II. »	»	da » 5.—	a 5.70
Fieno della bassa	I. »	»	da » 4.25	a 5.—
	II. »	»	da » 3.50	a 4.10
Medica		»	da » 4.—	a 6.30
Paglia da lettiera		»	da » 3.—	a 4.40

N. B. Il dazio sul fieno è di L. 1 al quintale.

Combustibili.

Legna tagliate	al Quint.	da L. 1.96	a 2.10
Legna in stanga	»	da » 1.60	a 1.85
Carbone forte	»	da » 6.—	a 7.—

Carne.

Vitello quarti davanti	al Kg.	da L. 1.30	a 1.40
» » di dietro	»	da » 1.40	a 1.60
Manzo I. qual.	»	da » 1.—	a 1.70
» II. »	»	da » 1.—	a 1.60
Vacca	»	da » 1.—	a 1.60
Pecora	»	da » 0.90	a 1.25
Ariete	»	da » 1.—	a 1.20
Castrato	»	da » 1.—	a 1.40
Agnello	»	da » 0.90	a 1.30
Capretto	»	da » 0.—	a 0.—
Majale	»	da » 0.—	a 0.—

Mercato dei lanuti e suini.

V'erano approssimativamente: 60 pecore, 20 castrati, 70 agnelli, 0 arieti, 0 capretti.

Andarono venduti circa: 50 pecore da macello da lire 0.70 a 0.75 al kg. a p. m., 5 d'allevamento a prezzi di merito; 50 agnelli da macello da lire 0.85 a 0.90 al kg. a p. m., 10 d'allevamento a prezzi di merito; 78 castrati da macello da lire 1.10 a 1.15 al kg. a p. m.; 0 arieti da macello da lire 0.— a 0.— al kg. a p. m., 0 d'allevamento a prezzi di merito; 0 capretti da macello da lire 0.— a 0.— il kg. a p. m.

800 suini d'allevamento, venduti 200 a prezzi di merito.

Orario Ferroviario

(vedi quarta pagina)

Bollettino della Borsa

UDINE 10 giugno 1899.

Rendita	giu. 9	giu. 10
Ital. 5 % contanti	100.—	100.—
» fine mese	100.12	100.12
Detta 4 ½ ex coupons »	108.80	108.80
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	100.—	100.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali ex	328 —	328.—
» 3 % Italiane ex coup.	316 ½	316 ½
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	502 —	502.—
» » » 4 ½	512.—	512.—
» 5 % Banco di Napoli	449.—	449.—
Ferrovia Udine-Pontebba . . .	495.—	495.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	517.—	517.—
Prestito Provincia di Udine . .	102 —	102.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons . . .	825.—	825.—
» di Udine	130.—	130.—
» Popolare Friulana	133 —	133.—
» Cooperativa Udinese . .	35.—	35.—
Cotonificio Udinese ex Coup. .	1350.—	1350.—
» Veneto.	237.—	237.—
Società Tramvia di Udine . .	70 —	70.—
» Ferr. Meridion. ex coup.	781.—	781.—
» » Mediterr. ex coup.	531.—	531.—
Cambi e valute		
Francia . . . . chèque	107.30	107.30
Germania . . . . »	132.60	132.60
Londra . . . . »	27.11	27.11
Austria Banconote . . . . »	224 ½	224 ½
Corone . . . . »	112.—	112.—
Napoleoni . . . . »	21.40	21.40
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons . .	93 ½	93 ½

Il cambio dei certificati di pagamento di dazii doganali è fissato per oggi a **107.16.**

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

ANTONIO ANGELI gerente responsabile